



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante la campagna elettorale per le primarie FOTO LAPRESSEPD

Renzi ci riprova dalla Leopolda e pensa a Baricco ministro

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Oggi terzo appuntamento nella stazione fiorentina: dopo «Prossima fermata Italia» e «Big bang» è la volta di «Viva l'Italia viva» Fino a sabato

In principio fu la spinta rottamatrice di «Prossima Fermata Italia». Poi arrivò il «Big Bang» con relativi dinosauri (che non si estinsero da soli come ricordavano magliette e striscioni). E oggi, infine, tocca a quel «Viva l'Italia Viva» (sottotitolo «il meglio deve ancora venire») che dovrebbe rappresentare la tappa finale di un percorso cominciato, appunto, tre anni fa. Il luogo è lo stesso del 2010 e dell'anno scorso: i cannoni della vecchia stazione Leopolda a Firenze. Alcuni compagni di viaggio nel frattempo (Pippo Civati) hanno salutato. Ma altri sono arrivati. Sul palco (si comincia oggi alle 18 e si chiude sabato alle 17 con il discorso di Renzi) saliranno ad esempio il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, il fondatore di Eataly Oscar Farinetti e anche il finanziere Davide Serra, quello della cena di Milano e delle polemiche (con relative querele) sulle Cayman. Serra l'ha voluto espressamente Renzi proprio per dimostrare che da quel rapporto col mondo della finanza non ha nulla da nascondere. Da ieri sul suo sito oltre ai soldi incassati (più di 140mila euro) ci sono anche i rendiconti delle prime spese.

E ci sarà (già presente l'anno scorso) anche Alessandro Baricco. Per ascoltare una lezione (su soldi pubblici e cultura) dello scrittore torinese ieri Renzi è andato fino a Venezia, all'Università Ca' Foscari. Un segnale che il legame fra i due è parecchio stretto, tanto che ai suoi Renzi ha confessato che se mai diventasse premier vorrebbe Baricco nella sua squadra di governo. Magari a occuparsi proprio di cultura che per lo scrittore avrebbe bisogno di un vero e proprio choc per farla diventare «impresa». Il che presuppone, spiega Baricco, l'addio al «demonio della presenza del pubblico» che la blocca e spende male i soldi, e al «principio del no profit». Mentre per il sindaco di Firenze i soldi pubblici dovrebbero essere spesi non per «l'indennità frac ai direttori d'orchestra», ma «per insegnare teatro ai ragazzi». Una squadra di governo che anche ieri Renzi ha confermato (via tweet) di volere particolarmente ristretta: «Proporre solo 10 ministri (metà donne) e 500 parlamentari non è demagogia. Ma un modo per dire

IL CASO

La blogger ben Mhenni «Bravo Matteo, continua a rottamare»

«A Matteo Renzi dico di andare avanti con la rottamazione dei vecchi del suo partito. Ho sentito che ha avuto dei problemi per questo, ma io lo incoraggio a proseguire perché - in Tunisia come in Italia - è il momento di lasciare una chance ai giovani». A parlare è Lina ben Mhenni, la blogger tunisina 29enne, citata dal sindaco di Firenze nel suo Pantheon personale durante la sfida tv tra i candidati alle primarie di centrosinistra. «Sono rimasta sorpresa», ammette Lina al telefono con l'Ansa, e soprattutto «onorata di essere stata citata accanto a Nelson Mandela. È una cosa enorme».

«In Tunisia - aggiunge - abbiamo ancora molti problemi, ma la politica italiana la seguiamo. Sapevo chi era Matteo Renzi, e da ieri lo seguo anche su Twitter».

La giovane insegnante che a fine novembre sarà a Roma per una conferenza: «Mi piacerebbe incontrarlo - fa quindi sapere la blogger - proverò a mettermi in contatto con lui».

che cambiare si può. E si deve». E a chi lo attacca Renzi ricorda come sia una legge dello Stato, «la Bassanini (votata da loro)» che ne prevede 12. Dove «loro» sono i leader del centrosinistra che poi con l'Unione, «per accontentare tutti, partiti e partitini» fecero un governo con più di cento persone. «Per ridare credibilità alla politica - aggiunge Renzi -, dimezziamo il numero dei parlamentari, dimezziamo le indennità, rinunciamo ai vitalizi. Aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti». Tanto che, nell'attesa, i suoi sostenitori siciliani hanno già chiesto al Pd di imitare i grillini che hanno rinunciato al rimborso previsto per le elezioni regionali.

Le proposte di Renzi sui costi della politica e soprattutto sul numero di ministri non sono certo una novità, ma, almeno indirettamente, testimoniano che il sindaco alla possibilità di arrivare, via primarie, a Palazzo Chigi ci crede. Del resto quello che solo un anno fa sembrava un obiettivo possibile ma lontano (al governo c'era ancora Berlusconi e Monti era poco più che un'ipotesi) adesso per il sindaco e i suoi sostenitori appare a portata di mano. Ed è per questo che dal trampolino della Leopolda Renzi cercherà di dare l'ultimo colpo di reni decisivo in vista del 25 novembre. Di prendere da quella vecchia stazione (come scrive su Facebook) il treno giusto per sorpassare sul fotofinish un Bersani che gran parte delle rivelazioni danno in vantaggio. Per questo negli ultimi giorni avrà bisogno del lavoro porta a porta degli oltre 2 mila comitati sorti in tutta Italia. E questa tre giorni in gran parte, al di là delle sessioni aperte a tutti, sarà dedicata ai volontari con seminari di studio domani mattina (il programma oramai è completato dopo i vari suggerimenti arrivati dalla rete) e con una riunione plenaria nel primo pomeriggio. La stessa scelta di chiudere tutta la kermesse (che sarà trasmessa via streaming su matteorenzi.it e stasera avrà collegamenti con Servizio Pubblico di Santoro su La7) nel primo pomeriggio di sabato va ricercata nella volontà di consentire a chi arriverà a Firenze di tornare in tempo a casa e dedicarsi fin da domenica alla campagna elettorale per il rush finale.

Ieri il sindaco di Firenze si è recato a Venezia per seguire lo scrittore che vorrebbe con se al governo

novamento, ma senza improvvisazione».

Bersani è soddisfatto per come sta andando la campagna per le primarie, ed è sempre più convinto di aver fatto bene a volerle aperte, a chiedere di cambiare lo statuto del Pd per permettere anche ad altri del partito di partecipare, nonostante le perplessità e anche le resistenze di molti pezzi del gruppo dirigente democratico. «C'erano dei timori del tutto giustificati, data anche l'asprezza del nostro dibattito, correvamo il rischio di imbastire una specie di guerra», spiega durante l'iniziativa al cinema Farnese di Roma. Così non è stato. «Avevo detto che sarebbe stata una festa e così è stato, non è successo niente», sottolinea. «Siamo un partito giovane e con un sacco di difetti, ma siamo più forti dei nostri difetti e dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze», dice ricordando che è meglio evitare il «fuoco amico» perché più si avvicinano le elezioni più il centrosinistra deve dimostrarsi unito e all'altezza della sfida di governo. «Non abbiamo bisogno di avversari perché ne avremo tanti, avremo da fare una battaglia molto dura». Il primo contendente, spiega, «sarà la

sfiducia, la rabbia, il distacco e il disamore che sono l'eredità malata del berlusconismo. Ma dovremo battere questo atteggiamento facendo ragionare la gente, spiegando che la protesta da sola non porta da nessuna parte, serve il cambiamento e dobbiamo metterci in testa di essere quel cambiamento».

A GRILLO LENIN FA UN BAFFO

Quella che si gioca alle urne questa volta, per Bersani, è una partita che va oltre una semplice sfida tra progressisti e conservatori. Sapendo pure che «in questo stato di confusione evidente della destra» l'elettorato che negli anni passati ha guardato a quella parte politica ora sia tentato non dal fronte moderato di Casini, ma «dalla protesta»: «Dovremo combattere per un'alternativa di sistema, un'alternativa rispetto a tutto quello che è stato in questi 20 anni». E questo vuol dire combattere forme vecchie e nuove di populismo, che «sono entrate nelle ossa». Berlusconi ha giudicato un'umiliazione il confronto televisivo per le primarie? «Certo, per lui è così perché gli viene giù il business. Perché dovrebbe preoccuparsi di aggiustare i partiti, la politica, le istituzioni? Lui campa sul discredito». Grillo che dice agli esponenti del M5S dove parlare e cosa dire? «Lenin gli fa un baffo. Addirittura vogliono uscire dall'Ue e dall'Euro, cosette di questo genere. Noi dovremo combattere queste pericolosissime derive».

Sul Cavaliere: «Perché dovrebbe preoccuparsi di aggiustare i partiti? Lui campa sul discredito»

Centrosinistra, strategie elastiche per obiettivi mobili

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

DALLA CRISI DEL GOVERNO BERLUSCONI A OGGI, LA STRATEGIA DEL PARTITO DEMOCRATICO è stata probabilmente l'argomento più analizzato, dibattuto e criticato su tutti i mezzi di comunicazione del Paese. In parte, questo fenomeno si spiega con un'antica abitudine della grande stampa, da sempre assai attenta e partecipe, anche e forse soprattutto alle più minute dinamiche interne ai partiti della sinistra. E in parte si spiega perché, obiettivamente, a chi per mestiere o per hobby analizza e commenta la politica italiana, lo stato attuale del sistema offre ben poche alternative.

La Lega, travolta dagli scandali, si è buttata sul terreno della contestazione radicale, tentando di

scaricare sul governo Monti responsabilità che sono anzitutto sue, come pilastro fondamentale dei governi berlusconiani. La sua sostanziale scomparsa dalla scena non è detto che sia definitiva, ma al momento è un fatto, e un fatto più che comprensibile. Il Pdl è in uno stato di tale confusione che non si sa più nemmeno come parlarne male, un po' perché anche al più acerrimo degli avversari ripugna istintivamente l'accanimento su un corpo esanime, e un po' perché, con l'elenco di tutte le decisioni prima smentite e poi riconfermate, ma solo fino alla successiva conferma della precedente smentita (o viceversa), anche i critici più volenterosi faticano a orientarsi.

Non meno impervio è però il compito di chi si sforza di analizzare strategia e prospettive di un partito come quello di Beppe Grillo, in cui la linea è decisa insindacabilmente da

un comico, nel chiuso di casa sua, e comunicata al mondo attraverso un blog. Discuterne non è difficile, e neppure inutile, è semplicemente imbarazzante: il commentatore oscilla sempre tra la paura che gli scappi da ridere e la paura di passare per quello che non ha capito la battuta. Ma anche nel centrosinistra, con la parziale eccezione di Sel, il Pd sembra una cattedrale nel deserto: dello spettacolo offerto dalla crisi dell'Italia dei valori, dopo le ultime vicende giudiziarie, non vale la pena di parlare; quanto ai resti di quella che fu la sinistra arcobaleno, si può dire solo che ne è rimasto ben poco.

La galassia centrista, poi, è il più nebuloso dei misteri. Nessuno è ancora riuscito a capire numero e conformazione dei suoi pianeti: un nuovo centrodestra a guida moderata, una terza forza a egemonia tecnocratica, più liste in

competizione tra loro, un grande assemblamento cattolico-liberale? Chissà.

In questo panorama sconvolto dal terremoto della crisi del 2011 e ancora tutt'altro che stabilizzato, le molte oscillazioni, contraddizioni, fughe in avanti e marce indietro del Pd appaiono, se non sempre e necessariamente giuste, ampiamente giustificabili. E il discorso vale a maggior ragione per l'intero centrosinistra, a qualunque cosa finisca per corrispondere effettivamente la definizione. In un simile scenario, si può non condividere il merito delle singole scelte del Pd, ma non si può negare che l'approccio dei democratici non poteva essere che questo: strategie elastiche per obiettivi mobili.

Almeno finora, piaccia o no, questo approccio ha pagato. Il Pd è ancora in piedi. E l'esito del confronto televisivo sembra

confermare, da ultimo, anche la bontà della scelta delle primarie, con tutte le loro contraddizioni.

Il problema è che la democrazia in un partito solo non si può fare. E il Pd deve maneggiare con attenzione anche la retorica dell'unico partito rimasto. Perché nel mondo possono esistere regimi a partito unico, ma democrazie con un unico partito no. Tocca quindi al Pd - oggi che le elezioni non sono più una prospettiva remota, ma una scadenza imminente - scommettere su una concreta prospettiva di ricostruzione e spendere le sue energie per indirizzare l'evoluzione del sistema in quella direzione, con una proposta di legge elettorale e con un sistema di alleanze coerenti. E con un coerente progetto di ricostruzione dello stesso Partito democratico: non solo come unico soggetto democratico rimasto, ma anche come partito.